

Maurizio Mori

(Dipartimento di filosofia e scienze dell'educazione, Unito;  
Consulta di Bioetica Onlus; Comitato Nazionale per la Bioetica)

## Bioetica e laicità

### ***Perché la bioetica è intrinsecamente laica e non può che essere tale***

Non è il caso di andare a vedere come e quando sia nata la parola "bioetica", ma si deve riconoscere che spesso quando si diffonde un termine nuovo è perché entra in vigore un concetto nuovo. Anzi, la nuova parola serve proprio a dare maggiore consapevolezza della novità che affiora, e ciò comporta l'apertura di nuovi orizzonti culturali: si schiude un mondo nuovo. A dispetto del tentativo di alcuni di relegare la bioetica in un ambito specifico, quasi fosse una disciplina di nicchia che si occupa di aspetti molto particolari e limitati, l'avvento della bioetica ha cambiato la struttura stessa non solo della moralità, ma anche della realtà biologica e del nostro modo di concettualizzarla. È per questo che il termine ha avuto fortuna e continua a avere un ruolo trainante. Negli ultimi anni l'interesse pare essersi affievolito anche perché papa Francesco ha pensato di non insistere molto sul punto. Ma l'aratro della rivoluzione apportata dalla bioetica continua a scavare nel profondo.

È sempre difficile sapere qual è la causa e quale l'effetto dei grandi processi storici che sono concomitanti, e quindi non mi azzardo a cercare qui di chiarire il punto. Ma sicuramente la nascita della bioetica si accompagna a quella particolare declinazione del grande processo della secolarizzazione che si è verificata nell'ultimo quarto del secolo scorso. Con "secolarizzazione" intendo il disincanto del mondo che è proprio della visione laica, ossia quella che prescinde o esclude il trascendente. Il mondo si muove per cause proprie che sono note e controllabili, e non da cause riconducibili a forze che vanno al di là (trascendenti) della comprensione umana e che per questo sono misteriose e ignote (appartengono al mondo della metafisica o della magia). Il grande processo di secolarizzazione iniziato nel XVII secolo con la nascita della scienza moderna ha cominciato a far incrinare la posizione dell'homo religiosus, che dall'inizio dell'umanità ha permeato l'esistenza facendo credere che l'uomo sia intrinsecamente portato alla subordinazione del divino.

Per avere un'idea dell'homo religiosus è sempre utile rileggere un libro controverso ma con tratti illuminanti e che rimane nel suo genere un classico. Mi riferisco a *La città antica* di Fustel de Coulanges, laddove dell'antica religione romana scrive: "In tempo di pace e in tempo di guerra, in tutti gli atti interveniva la religione: essa era sempre presente, avvolgeva completamente l'uomo. L'anima, il corpo, la vita privata, la vita pubblica, i banchetti, le feste, le assemblee, i tribunali, i combattimenti, tutto era sotto il dominio della religione della città, che regolava tutte le azioni dell'uomo, disponeva di tutti i momenti della sua vita, stabiliva tutte le sue abitudini. Essa governava l'uomo con un'autorità così assoluta, che non restava nulla fuori del suo dominio. Credere che questa religione degli antichi fosse un'impostura e una commedia, vorrebbe dire avere un'idea molto falsa della natura umana. [...] Il carattere e il merito della religione degli antichi non era quello di elevare l'intelligenza umana alla concezione dell'assoluto, d'aprire allo spirito avido una via maravigliosa a capo della quale esso credesse d'intravedere Dio. Questa religione era un insieme mal connesso di piccole credenze, di piccole pratiche, di riti minuziosi. Non bisognava cercarne il senso; non c'era da riflettere, da rendersi conto di nulla. La parola *religione* non significava quello che significa per noi: con questa parola noi intendiamo un complesso di dogmi, una dottrina su Dio, un simbolo di fede intorno a misteri che sono in noi e attorno a noi; per gli antichi, invece, questa stessa parola significava riti, cerimonie, atti esteriori di culto. La dottrina era poca cosa: l'importante erano le pratiche; le pratiche che erano obbligatorie e imperiose. La religione era un legame materiale, una catena che teneva l'uomo schiavo; l'uomo se l'era fatta da sé, e si faceva governare da essa, ne aveva paura, e non osava né ragionare né discutere né guardare in faccia le cose. Gli dèi, gli eroi, i morti volevano da lui un culto materiale, ed egli pagava loro il suo debito, per farseli amici, e più ancora per non farseli nemici" (pp. 214-6).

Ebbene, per via della secolarizzazione il nostro atteggiamento nei confronti del mondo è ormai profondamente diverso. Dapprima, il cambiamento ha coinvolto il mondo inorganico (fisico-chimico), cioè il movimento degli astri, dei corpi fisici e della loro trasformazione, producendo la *secolarizzazione primaria*. Ma il mondo organico (biologico) è rimasto ancora a lungo avvolto in una sorta di penombra magica che lo rendeva settore speciale, quasi fosse dominato da forze speciali e misteriose. Solo con la seconda metà del XIX secolo l'uomo ha cominciato a avere una più esatta comprensione del mondo organico, e un effetto delle nuove acquisizioni scientifiche è la *secolarizzazione secondaria*, cioè l'atteggiamento di disincanto nei confronti del mondo biologico, che è venuto in seconda battuta (secondario) rispetto al disincanto verso il mondo inorganico.

La secolarizzazione secondaria è quella che fornisce il terreno per l'analisi bioetica, e per questo la bioetica è riflessione "laica", ossia che prescinde da riferimenti al trascendente. Ricorrendo a una metafora, si potrebbe dire che come il cannocchiale di Galileo ha prodotto il disincanto verso i cieli, così l'ecografia prenatale produce il disincanto verso la gravidanza. Di fatto, l'acquisizione della straordinaria capacità di controllo della vita sta cambiando i nostri atteggiamenti verso la vita stessa. Di qui l'esigenza di ripensare le norme morali e la tavola dei valori che sono state alla base e ancora informano i nostri rapporti con la vita. La bioetica zampilla da quest'esigenza profonda, derivante dal cambiamento intervenuto grazie all'acquisizione della nuova conoscenza dei meccanismi vitali e della corrispondente capacità di controllarli.

Per dirla in breve e ricorrendo a un'altra immagine metaforica, è come se dagli esordi della storia a oggi l'uomo sia vissuto in una situazione invernale con basse temperature e con i corrispondenti indumenti per contrastarle, e poi, pressoché di colpo, si viene a trovare in una situazione primaverile, con temperature miti o addirittura calde: le regole che valevano in precedenza devono essere ripensate e modificate in modo adeguato, perché solo così nelle nuove circostanze è possibile garantire la buona convivenza. Presa complessivamente, la bioetica è la grande riflessione in corso per ripensare le norme e i valori morali richiesti nelle nuove circostanze storiche al fine di garantire un buon grado di autorealizzazione e di fioritura per tutti i senzienti.

L'aver chiuso col riferimento alla trascendenza comporta un radicale cambiamento della natura stessa della moralità. Prima questa era un qualcosa di mezzo tra dio e l'uomo "naturale" ossia l'uomo come essere appartenente alla natura. La moralità era un'istituzione decisiva per elevare l'uomo a un nuovo livello di esistenza: livello che doveva essere seguito e rispettato in modo adeguato per conseguire il premio nella vita celeste. Per questo la morale ha avuto un posto importante nella cultura cristiana. Ora, la moralità cambia ruolo, e diventa quell'istituzione sociale normativa seguita spontaneamente dagli attori, che consente quell'adeguato coordinamento sociale capace di produrre autorealizzazione e sufficiente benessere. Qui emerge il ruolo centrale della secolarizzazione alla base della "laicità", ossia l'idea che la morale non sia un mero mezzo al raggiungimento del premio in una fittizia vita soprannaturale, ma è una istituzione sociale con particolari caratteri, che non possono essere approfonditi in questa sede.

Qui, mi limito a osservare che alla base dell'etica secolare sta una nuova distinzione importante che è stata tematizzata dalla riflessione bioetica contemporanea, ossia quella tra la "vita meramente biologica" e "vita biografica". Anche questa distinzione è antica, ma non è mai affrontata in modo esplicito e messa al centro del discorso. Ora, invece, essa è posta in posizione centrale e appare imprescindibile, anche perché siamo in grado di tenere separate la "vita meramente biologica" ossia il mero processo metabolico, dalla "vita biografica" ossia l'insieme di aspirazioni, progetti, ricordi, idee, sensazioni, ecc. che costituiscono la biografia del vivente in questione. Nel momento in cui tracciamo la distinzione si rileva che sono le biografie a avere valore, e che la vita meramente biologica è equiparabile ai processi fisico-chimici. L'acquisizione di questo punto cambia radicalmente il quadro della riflessione etica, e ha conseguenze nei più diversi settori. L'individuazione di questi effetti è il compito dei dibattiti dei prossimi anni: dibattiti che vengono attuati a prescindere dal riferimento al trascendente o alla metafisica (sostanzialista). Ecco perché è riflessione laica e, lungi dall'essere limitata a un settore specifico e limitato, investe problemi di ampio respiro e centrali per il futuro della società umana.